

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

903 1735

Luccio Vero

7^{to} S. Angelo

S. Apollodoro per Vereto.

M. Francesco Brava Hayedo.

Signor: S. S.

Mario Corniani

Co. del Algarve

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

VM

N. 406.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

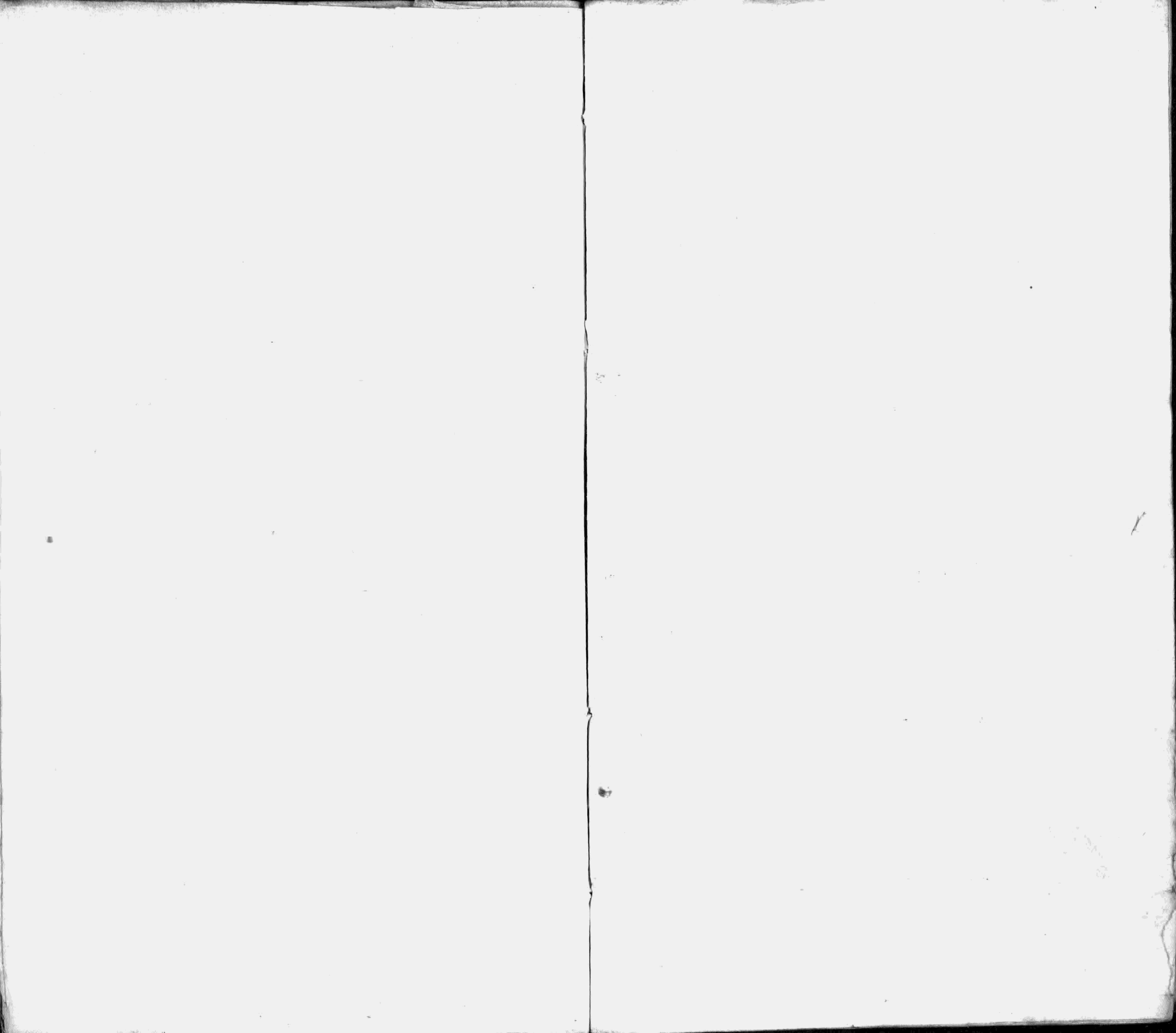
ALGAROTTI

955

MILANO

BRAIDENSE

Oste



**LUCIO
VERO**

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo il
Carnovale

Dell' Anno MDCCXXXV.

Dedicato a Sua Eccell.

IL SIG. PRINCIPE
DON NICOLO'
BENEDETTI

Duca di Ferentillo ec. ec. ec.

IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti,
In Merzeria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

HO debito di ringraziar la Fortuna, che m'abbia presentato la bella occasione di farmi conoscere a personaggio così qualificato, e nello stesso tempo m'abbia somministrata materia di darle un' attestato

A 3 del.

6
della mia Umilissima devo-
zione . Gradisca intanto l'
Eccellenza Vostra , che con
questo tributo , che l'offro ,
io possa vantarmi nel nume-
ro de' suoi più devoti servi-
tori , e col solito della sua
generosa bontà mi facci de-
gno del suo tanto da me so-
spirato patrocinio . La sua
virtù , le rare doti , che
nell' Eccell. V. risplendono ,
la nobiltà del sangue , l' Il-
lustre famiglia vorrebbero
da me , che in un tale in-
contro tessessi con encomio do-
vuto panegirici d' applauso ,
ma conoscendo la mia insuf-
ficienza , e sapendo pur an-
che , che chi più merita lo-
di,

7
di , di lodi non cura , tace-
rò , e basterammi il dire ,
che la sua particolar virtude
il suo nome famoso in ogni
parte già rende . Perdoni
intanto l' Eccell. V. il mio
ardire , e mi consideri , qua-
le professo d' essere sino alle
ceneri col più profondo osse-
quio

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Cesare Garganti Impresario .

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperatore elesse per suo Collega , e Successore all' Imperio Lucio Vero Patrizio Romano , con dargli in isposa Lucilla sua figliuola : mentre dovevasi effettuare il matrimonio , mosse guerra a' Romani Vologeso Re de' Parti con l' assistenza di Berenice Regina d' Armenia , la quale doveva anche sposare ; onde gli fu spedito contro l' istesso L. Vero che dopo di aver vinto , e rotto l' esercito de' Parti , fece anche prigioniera l' istessa Regina Berenice ; ma se ne invaghì di tal modo che non curando più di Lucilla si tratteneva in Efeso solo intento a' suoi novi amori ; Onde M. Aurelio gli spedì un
Am.

Ambasciatore , e mandò con esso la figlia , intimandogli , o di sposarla subito , o di rinunziare all' Imperio . Vologeso intanto creduto morto nella battaglia , riavutosi dalle ferite , si portò sconosciuto in Efeso , e si introdusse nella Corte di L. Vero per osservar gli andamenti di esso con Berenice : Ma Lucio astretto anche da' proprj Soldati a sposar Lucilla restituì Berenice a Vologeso . Questo fatto istorico fu adornato con diversi accidenti d' invenzione poetica dall' Autore di questo Dramma , ed ora per adattarlo a i Personaggi che lo rappresentano , e per compiacere al genio di questa Città , s' è in qualche parte variato.

INTERLOCUTORI.

Lucio Vero.

Il Sig. Pellegrin Tomy Virtuoso della Ducal Cappella di S. Marco.

Berenice.

*La Sig. Antonia Negri Tomy detta la Me-
strina.*

Lucilla.

*La Signora Maria Camati detta la Fa-
rinella.*

Vologeso.

Il Sig. Castero Antonio Castorini.

Aniceto.

La Sig. Gioseppa Tedesca.

Flavio.

Il Sig. Filippo Palma.

LA MUSICA E'

Del Sig. Francesco Araya Napolitano
Maestro di Musica di Sua Maestà Re-
gnante sopra tutte le Russie ec. ec. ec.

LI BALLI SONO

Del Sig. Mattio Benedetti Veneto.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canciani.

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto Primo.

Giardino delizioso con Tavola , e Sedili.

Luogo rimoto con Cortile delle Carceri.
Magnifico Anfiteatro.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto con sedili.

Stanze Reali.

Piazza con Archi, e Carro Trionfale.

Nell' Atto Terzo.

Luogo rimoto.

Sala apparata di lutto, che poi si tramuta in magnifica Galeria.

Le sudette sono inventate, dipinte, e dirette dal Sig. Gio: Battista Moretti, e dal Signor Antonio Pericinoto Compagni.

La Scena si finge in Efeso.

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Giardino delizioso con apparecchio di lauta Mensa.

*Lucio Vero, Berenice, e numeroso
accompagnamento, tra cui
Aniceto, e Vologeso.*

Luc. V. **R** Egina, affai donasti
Di costanza, di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illustre
Dell' estinto tuo Sposo :

Rasserrenati omai,

Ch' in quel volto amorofo

Troppo il tuo duol' insuperbir tu fai.

Olà... Vieni, ed a questa

Lauta mensa Real meco t' affidi.

Ber. Servo al mio vincitor, e agl' altri infidi.

Siedono alla Mensa.

Luc. V. Tu stranier, dal cui labbro

Sì dolci escon gl' accenti,

Ora in Musiche note

Canta l' altrui beltà, canta il mio Amore.

Vol. Pronto obbedisco.

Ber. (Oh Dei! di Vologeso

Non è quello il sembante?)

Luc. V.

14 A T T O.
L.V. T'amerò bella ogn'or fido, e costante.
Ber. Tanto il cor non desia.

Ahi sposo!
Volo. Ahi gelosia!

(Vologeso siede alla Spinetta, e canta.)

Vedi, che per te langue

Un'alma innamorata:

Non esser così ingrata

A chi ti serba fè.

Vedi, ec.

L.V. Regina à ber t'invito; e tu mi porgi
Pien di Greca vindemia il nappo aurato.
Aniceto prende il Bicchiere da Vologeso, e
lo presenta a L. Vero.

Volo. Amor mi assista, e il Fato.

L.V. Del primiero cristallo
Sia tua la gloria. Il Cesare di Roma
Ti serve di Coppier: Bevi, o Regina.

B. Troppo grãde è l'onore: A me tua schiava
Ricusarlo non lice.

Bevo a' trionfi tuoi:

Mentre Berenice vuol bevere, Vologeso, le
toglie il Bicchiere, e lo getta a terra.

Vol. Nò Berenice.

Luc.V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte

Tu appressavi al tuo labro, e fosti incauta,
Ch' i doni d' un tiranno, e d' un nemico
Ben dovevi temer. Cesare, è tofco

Quel che beve la terra.

Perdei la mia vendetta,

La tua comincia: invito

L'attenderò: N'è degna

Più la sventura mia, ch' il mio delitto:

Ber. Pur troppo è desso o stelle!

Luc.V. O tu, che al par dell'opre

Ai

P R I M O. 15

Ai temerario il labbro,
Chi sei? che cerchi? Ove ti spinse un cieco.
Impeto di furor, desio di morte,
Uom non saprei, se disperato, o forte.

Volo. Parto son'io: (ristretti

Ecco in breve i miei torti)

Per istinto, per legge

A Roma, a te nemico. Altro di grande

Non ò, che l'odio mio.

Del mio Re Vologeso

Meditai le vendette. A lui togliesti

Scettro, popoli, vita,

Nè ti bastò. Nella sua sposa, in quella,

Ch'è sua vita miglior più fiero insulti

Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi,

Temi l'ombra Regal, temi il mio esempio;

Non m'acà mai pene, e nemici a un'empio.

Anic. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio.

Lu.Ve. Ferma Aniceto.

Ber. (Oh Dio!)

Lu.Ve. In duro carcer tetro

A più maturo esame

Si custodisca. Un Uom del basso volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Volo. Solo cercai della tua morte il vanto.

Pien di fede, e di costanza

Morirò

Ma poi verrò

Ombra ignuda a spaventarti.

Cinto d'orrida sembianza

Mi vedrai,

Dove farai,

Sempre fiero minacciarti.

Pien ec.

Parte con Aniceto, e Guardie.

SCE-

S C E N A II.

Luc. Vero, Berenice.

Luc. V. **A** L'orror del gran caso
L'Idea si tolga, e torni
Più tranquilla a goder. Siedi o Regina.

Ber. Augusto, a miglior tempo
Serbami il tuo favor. L'alma turbata
Cerca riposo, e poi
All'ignoto aggressore,
Se lo permetti, favellar vorrei;
Forse dalla sua voce
Altri arcani scoprire io ben saprei.

Lu. Ve. Solo di compiacerti il cor desia.
Condotta al prigioniero,
Sempre ch'il voglia, la Regina sia.

S C E N A III.

Aniceto, che torna, e detti.

Ani. **S** ULLE navi Latine,
Con araldi, e messaggi
La tua Sposa Lucilla or ora è giunta.

Lu. Ve. Lucilla?

Ani. Sì: Lucilla.

Lu. Ve. Colei, che iniquo Fato
Mi destina in conforto:

Ani. Colei, che in tenacissime ritorte
Mi tien legato il core.

Ber. L'alta Donzella, onde l'Impero, e Roma
Leggi, e Cesari attende,

Avida

Avida è de' tuoi sguardi.

Luc. Ve. Vanne Aniceto; affretta

Gli spettacoli, e i giochi.

Si deluda con questi il primo oltraggio,

Che mi fa la Fortuna,

Coltentar di rapirmi a Berenice.

Ani. (Se rivedo Lucilla, io son felice.) *parte.*

Lu. Ve. Se contrasta a me la sorte

Il possesso del mio bene,

Spezzi Amor le mie ritorte,

E mi renda libertà.

Ma se poi restar conviene

Fra' suoi lacci al cor legato,

Perche nemico il Fato

Al mio Amor si renderà?

Se ec.

S C E N A IV.

Berenice sola.

L Unge inutili pianti;
Tolto è il maggior de' mali.

Vive l'amato sposo, e in onta ancora

Del tuo maggior periglio,

Sento l'alma tranquilla, asciutto il ciglio.

Cara speranza,

Se non m'inganni,

La mia costanza

Lieta farà.

E dopo tanti

Sospiri, e pianti

Sul labbro il riso

Ritornerà.

Cara ec.

SCE-

S C E N A V.

Luogo rimoto con Cortile delle
Carceri.

Flavio, Lucilla, seguito de' Romani.

Fla. **D**'Efeso quelle son l'eccelse mura,
Ove Lucio à il suo trono.

Luc. A lui spedisti
Araldi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
E Metellio, e Volunnio.

Luc. E pur non veggo,
Ch'ei venga ad incontrarmi.
Risorge il mio timor; cresce il mio affano.
Cieli, che farà mai?

Fla. Eh altro amor lo trattiene, or or vedrai.

Luc. Ah non lo voglia il Ciel!

Fla. In mezzo a' suoi
Lucio, parmi, che venga incontro a noi.

S C E N A VI.

Lucio Vero, e detti.

Luc.V. **Q**ual destin Principessa
In Efeso ti scorge? E perche mai
Di viaggio sì strano
T'espone ai rischi il Genitor Sovrano?

Luc. Signor già l'anno è scorso,
Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
All'Eufrate, all'Oronte, or què che fai?

Luc.V.

Luc.V. Vinsi è vero, ma il vinto
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
Ch'ozio sembra a' Romani,
A' nemici è terrore.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugi,
Qualunque sia, l'alta cagion, tu quella
Del venir nostro attendi.
Suo nunzio, e suo ministro
Aurelio a te m'invia: Sua Figlia è quella,
La cui man ti fa Cesare, et inalza
Al governo del Mondo:

De' felici Sponsali
Mature è il tempo; Oltre del sol novello
Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi, a te più aggrada, eleg-
O suddito, o Monarca, (gi,
O rendi il Lauro, o serba il Patto, e reggi.

Luc.V. Flavio, il zelo, ch'eccede
E' colpa in chi è Vassallo:
Pur tutto al grado, al merto
Di chi t'invia messaggio,
Tutto all'amor di chi vien teco io dono;
Ma pensa, ch'ancor io Cesare sono.
A te pertanto, o sposa,
Meglio nel nuovo giorno
Farò noto il mio core. Andiamne intanto
De miei tronfi ad ammirar la gloria. *parte*

Luc. Sieguo, Augusto, i tuoi passi
Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

A T T O
C E N A V I I.

Flavio , Lucilla .

Fla. **P** Rincipessa al sospetto (miei .
Di Roma aggiungo anche i sospetti
Infedel io direi . . .

Luc. Con van timore
Non turbar il mio Amore , e la mia pace :
Cesare m'è fedel : Roma è mendace .

Un Eco d' Amore
Mi dice nel core
Costante lo sposo
Ti serba la fe .
Al core richiedo ,
E il core risponde :
Di fiamme gioconde
Sfavilla per te .

Un , ec.

S C E N A V I I I .

Flavio solo .

A Ffetti di Lucilla io vi compiango :
Lusinghiero , ed ingrato
Cesare vi tradisce . Ho già sol letto ,
Per voi d'etro a quegl'occhi odio , e dispetto
' i nganna chi crede ,
Trovarsi più fede
Nel regno d' Amor .
Promesse , martiri
Sospiri , ed affanni

Non

Non sono , che inganni
Per vincere un cor .
S'inganna , ec.

S C E N A I X .

*Berenice da una parte , Vologeso
dall' altra .*

Ber. **M** Io Sposo , Idolo mio , mio Vologeso
Cara parte miglior dell' alma mia
Pur ti riveggo ancor .

Volo. Si mia diletta
Sposa fedel , sì mi rivedi , e il Cielo
Dopo un' anno di pianti , e di sospiri
Mi ritorna a te , pur ti riveggo , e abbraccio .

Ber. Stringi amor)
Vol. Giove eterna .) a 2. Un sì bel laccio

Ber. Come estinto la fama
Ti divulgò ? Mi narra
La serie de' tuoi casi : I miei paesi
L' affetto altrui , la mia costanza à resi .

Volo. Nel dì fatale , in cui
Cesse il Fato dell' Asia a quel di Roma ,
Tra i cadaveri , e il sangue (fidi
Tutto piaghe anch' io giacqui . I miei più
Dalle stragi , e dal Campo (to .
Trassermi es' ague , e ogn' un mi piase estin-
Fu lungo il male , e periglioso , al fine
Lo vinse arte , e Natura .
Intesi allor te prigioniera , e quasi
Fecce il dolor ciò , che non fece il ferro .
Piansi vedovo sposo
Berenice cattiva , e pianse ancora
Negl' affetti d' Augusto

Be-

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso
 Quì incognito mi trassi, e nella Reggia
 Di Corinto cantor fingendo l'arte
 Cercai luogo, e n'ottenni.

Ciò, che tentai, t'è noto;
 Or son quì tra catene, e son felice
 Poiche dar m'è concesso,

Un congedo un amplesso a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso
 Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle
 Può giovar sangue, e pianto,
 Sangue, e pianto si versi.
 Vadasi al piè d'Augusto.

Vol. Ah Berenice

Salvami pur dall'ira
 Del mio fiero destin, salvami, e sia
 Gloria di tua pietà la vita mia.

Ber. Tutto per te farò. Sospiri, e pianti,
 E se dovessi ancora
 Lusingar io saprò.....

Cesare? non fia vero.

Nò, nò, non mi salvar: son già pentito
 Dell'insana richiesta. Il tuo pensiero
 Se pensasti così m'è già tradito.

Non voglio, che il tuo Amore

Bell'Idolo adorato,
 Mi sciolga le catene,
 Mi torni in libertà.

Il core innamorato
 Spregiando le sue pene
 Ti chiede la tua fede,
 E non la tua pietà.

Non ec.

S C E N A X.

Berenice, Aniceto.

Anic. **A'** Vicini spettacoli sol manca
 L'alto onor de' tuoi sguardi:
 Cesare là t'invita. Ecco i custodi.

Ber. Aniceto consenti,
 Che prima di partir io chieda un dono.

An. Chiedi, o Regina, cò l'indugio offendi,
 Il mio ossequio, il tuo merito.

B. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio sposo
 Quel cui spronò poc'anzi un cieco zelo
 Al delitto infelice.

L'Armenia, e Berenice
 Molto gli deve, e molto
 Gli dovea Vologeso.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
 Del tuo Signor, pur io
 Sento di lui pietà, salvo il desio.

Anic. Anno le tue pupille
 Di Cesare nel cor sovrano impero.
 Solo che chieda il reo,
 A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Hò ragion, che mel vieta,
 E a te serbo l'onor del tuo perdono.

Anic. Io.....

Ber. Sì, caro Aniceto,
 Tu chiedi, e tu m'impetra
 Del misero la vita. Io te ne priego,
 Io te n'avrò mercede, e se gli Dei...

Anic. Non più: Cedo, o Regina,
 Chi può negar ciò, che tu brami: Avrai
 Libero il prigionier: Paga sarai.

Ber.

Ber.

Il mio sposo sventurato
 Diffendete eterni Dei,
 Men crudele, e amico il Fato
 Lo conceda a' voti miei,
 Che poi lieta io morirò.
 Il mio sangue solo basti,
 E vi plachi la mia morte:
 Questa già costante, e forte
 Incontrar io ben saprò.
 Il mio ec.

S C E N A II.

Aviceto.

Non è del volgo uom vile
 Quegli alla cui salvezza
 Fà voti una Regina.
 Ma qualunque egli sia
 Tolgasi d'un inciampo, o d'un sospetto
 L'amor d'Augusto, e la speranza mia.
 Si serva all'amore,
 Si serva al Regnante,
 Fedele, ed amante
 Felice farò.
 Già sento, ch' il core
 M'annunzia contenti;
 Soffrir più tormenti
 Amando non vò.
 Si ec.

[SCE-

S C E N A XII.

Maestoso Anfiteatro.

*Lucio Vero, Berenice, Flavio, Lu-
 cilla, Popolo.*

L.V. **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti
 La Romana grandezza.

Il Campo è questo,
 Ove ogni reo già condannato, a fronte
 Di Tigri, o di Leoni
 Lotta con la sua morte, e de' suoi falli
 O lacerato a brani
 Soffre il gastigo, o vincitor n' à gloria,
 O suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
 Fiero, e crudel genti Romane in petto,
 Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

Luc.V. Chi dite l' à più fiero?

Luc. Ai giuochi, o Augusto,
 L'oricalco ci invita.

Luc.V. Andianne o bella,
 E la fatale arena

Resti libero campo all'altrui pena.

*Luc.V. e Ber. e gl' altri vanno sopra la ringhiera,
 poi siegue la lotta, e terminata vien condotto*

S C E N A XIII.

*Vologeso, e detti.**Vol.*

Alla publica vista (Stelle!
 Dove son tratto? Io nell'arena? Oh
 B A sup-

A supplicio sì infame
Cesare i Reè condanni? E tu spergiura
In vece di salvarmi

Siedi Giudice, e rea della mia morte?

Ber. Ah che farò! Lo sposo mio?

Vol. Crudele

Perche con finte lagrime, e sospiri
Ingannar la mia fede? Ingrata Donna!
Barbari Dei! Romani ingiusti!... Oh sorte!..

L'imminente mia morte

Non è che mi sgomenti,

Solo i tuoi tradimenti

Nel mio mortal periglio....

Ber. Non v'è per mia difesa altro consiglio.

Berenice si getta nell'arena.

Luc. Che veggio!

Luc.V. Ah Berenice!

Ber. Eccomi, o Vologeso,

Tua cōpagna al supplicio. Or di tua morte

Ne rea, ne spettatrice

Chiamerai Berenice.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Luc.V. Olà.... Fu tardo il cenno.

Esce un Leone.

Vol. Deh fuggi o cara.

Ber. Io prima....

Luc.V. Ah, che far posso? Prendi

Vologeso il mio ferro, e ti difendi,

Gli getta la spada.

Genti, fervi, custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda belva, e l'Idol mio ferbate.

Luc. Che sento! *Fla.* E ben Lucilla,

Che ti sembra di Lucio, e del suo amore.

Siegue il combattimento col Leone.

Luc. Punirò col mio sdegno il traditore.

Vol.

Vol. Cadde il vorace mostro,

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso.

Vol. Non ebbe ardir la morte

D'offender Berenice in Vologeso.

Al suono d'allegra sinfonia tutti scendono,

Lucilla, e Flavio Stritirano.

S C E N A IV.

Lucio Vero, Berenice, e Vologeso.

Luc.V. **R**E de' Parti, t'abbraccio;

Coltacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio

Sopra gl'andati eventi,

T'offro pace, e perdono,

E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza.

Vol. Ecco il tuo brando,

Brando, che pria mi vinse, or mi difese.

Luc.V. Per me, per te pugnando

Sempre col tuo valor chiaro si rese.

Ber. Stancossi alfin rea sorte.

Vol. Restò vinta la morte.

Luc.V. Dopo tante procelle al fin trovate

La calma al vostro amor. (Ma v'ingannate.)

Luc.V. Goda pur il vostro Amore.

(Ma di rabbia avampa il core.)

Vol. Deggio a te la prima aita

La mia vita è un tuo bel dono.

Ber. Ti perdono il tuo sospetto

Caro ben, mio dolce amor.

Luc.V. (Ed io fingo, e mi dispero:)

E' ben fiero il mio dolor.

Luc.V. Teco oprai da generoso.

B 2

Vol.

28 **A T T O**
Vol. Tu mi fosti generoso.

Ber. Io fedel.

Vol. Tu fedel.

Luc.V. Ma disdegnoso

Del destin si lagna il cor.

Ber. Ti mostrai qual'è il mio cor
Mi accrescesti i lacci al cor.

Goda ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con sedili.

Lucio Vero, Aniceto.

An. **I**N sì bel giorno applaude (Mondo
Monarca eccelso a' tuoi sponsali il
Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

Luc.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

Anic. Signor di che ti lagni?

Non dipende date, ciò che tu brami?

Luc.V. Ma Roma, e che dirà?

Anic. Roma s'inchini, e tacita l'adori.

Luc.V. Aurelio?

Anic. Le sue forze

Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi.

Luc.V. La ragione?

Anic. Un Regnante

Altra ragione, ch' il suo piacer non cura?

Luc.V. La fama?

Anic. Al volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

Luc.V. Quale dunque è il tuo voto?

Anic. Chiedi a te ciò, che vuoi,

B 3

La-

Lascia la gloria d' eseguir a noi.

Luc. V. Venga a me Berenice, e tu Aniceto
Parte una Guardia.

Fido mio Configlier vanne a Lucilla:
Dille, ch' un' altro amor mi toglie a lei,
Che ò dolor di lasciarla,
Che se amarla potessi io l' amerei.

Se un bel volto t' inamora,

Se ti strugge un vago seno,
Saggio amante cerca almeno
Allor ch' ami, il tuo piacer.

A un Regnante lice ancora
Il voler quel, che gli piace:
Cerca dunque la tua pace,
Ne t' ingombri altro pensier.

Se un ec.

SCENA II.

Berenice, Lucio Vero.

Ber. Cesare a' cenni tuoi....

Luc. V. Vieni o Regina.

Affar d' alto momento

In tal luogo, in tal' ora

M' obbliga a favellarti: attendi, e fiedi.

Ber. (Che mai farà?) Obbedisco.

Luc. V. Berenice oggi il Mondo

Al cui destin ogni mio sguardo è legge,

Da miei sponsali una, che venga a parte,

E del mio letto, e del mio trono attende;

Ben m' è noto, qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obligo mel comanda, amor mel chiede.

Luc. V. Pur se al tempo rifletti, in cui l' amasti,

Se

Se allo stato in cui sei,

Se a ciò, che ti destina il core amante

D' un' Augusto imperante

È viltà, se più l' ami. Io t' offro o bella

Il Diadema Latino, io t' offro, o cara,

D' Augusta il grado, e di consorte il nome

Ber. Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi

È crudeltà, se mi lusingi, è offesa. (fenda?)

L. V. Ch' io t' inganni, o Regina, o ch' io t' of-

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scielto

Per coronar Lucilla?

Luc. V. Nò, non avrò Lucilla

Parte nel trono mio, s' ella non ebbe

Parte mai nel mio cor. Ben da quell' ora,

Da quell' ora fatal, in cui ti vidi,

Di quel tremolo ciglio, e sfavillante;

Senza trovar pietà divenni amante.

Ber. Cesare, s' io molto udii, tu molto ai detto

Set' ascoltai, se tacqui, il mio silenzio

Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Quel grado invidioso,

Quel titolo superbo, onde tu pensi

L' orecchio empirmi è nome vano, è colpa

Se di viltà mi tenta,

Nel cercar d' involarmi al caro sposo,

Ripigliati il tuo dono;

S' anche fosse maggior non posso amarlo,

Sol perche tu me l' offri

La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

Luc. V. Un cieco amor troppo ti rese audace.

Ber. Se l' audacia è virtù, non si condanni.

Luc. V. E qual virtù ti fingi? Ancor non sei

Moglie di Vologeso.

Ber. La fede di Reina

L' alta onestà di nobile Donzella.

Lu. Ve. Cessa ogn'altra ragione
 Or che sei mia conquista, (quista
 E mio divien, quel che il mio braccio at-
Bere. Dunque ti fai tiranno
 Della mia libertà?

Lu. Ve. Regina irriti
 Chi può farsi obbedir, benchè ti prieghi.
 Io non chiedo il tuo onor,
 Chiedo il tuo affetto; (amante:
 Potrei chiederlo Augusto, e il chiedo
 Pensa, e non consigliarti
 Con la tua crudeltà. Qualche momento
 Dono ancora al tuo orgoglio;
 Ma raccordati al fin, che posso, e voglio.
Si ritira in disparte.

S C E N A III.

Vologeso, e Berenice.

Volo. S Posa, de' nostri mali
 Non è sazio il destino. Ancora in noi
 V'è qualche parte illesa,
 E tal, che meritar può gl'odj suoi.

Bere. Sia la nostra costanza
 Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto
 Lo stanca al fin, e lo disarmo ancora.

Volo. Ma chi può del tiranno
 Involare ai' infulti?

Bere. Il mio coraggio.
 Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,
 Qual tu mi brami, o caro
 Nè fia, che dal tuo amor, dalla tua sorte
 Possa mai separarmi, altri che morte.

SCE-

S C E N A IV.

Lucia Vero, e detti.

L. Ver. C Osi dunque o superbi
 Anche ne' mali estremi
 Deridete il mio sdegno? Olà. Si chiuda
 Nelle Regie mie stanze,
 Questa fiera crudel. Colui ritorni
 Fra più strette catene
 Al carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
 Che uniti...

Luc. V. Ho risoluto. Io così voglio.

Vol. Che mai?

Luc. V. Che al fin trionfi
 Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

Se sprezzai mia fede, *a Ber.*
 Nemico m'avrai.

Superbo al mio piede *a Vol.*
 Oppresso cadrai.

Gia sento, che l'alma
 Accesa di sdegno,

L'ingrata, l'indegno
 Non può più soffrir.

Tua folle baldanza *a Ber.*
 Opprimer io voglio.

L'infano tuo orgoglio *a Vol.*
 M'accingo a punir.

Se sprezzai ec.

B S

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Vologeso, Berenice, Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado, (Dio!
Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a' Numi,
Che si spegnan d'Amor fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuol il destin, empio tiranno.

Ber. Non ò cor di mirarti;)
Vol. Non ò cor di lasciarti;)

Io ti lascio, e forse oh Dio!

De' miei giorni il punto estremo

Idol mio, questo farà.

Ber. Tu mi lasci, e forse oh Dio!

De' miei giorni il punto estremo,

Idol mio questo farà.

Vol. Vivi, o cara, amata sposa,

Ti sovenga poi di me.

Ber. Viver, caro amato sposo

Non potrò senza di te.

Vol. Vado a morte;

Ber. Fiera forte?

2. Nè mai più ti rivedrò.

Vol. Se morirò tu vivi almeno,

Nel tuo seno anch'io vivrò.

Ber. Se morrai dolce ben mio

Teco anch'io morir saprò.

S C E N A VI.

Aniceto, Lucilla.

Ani. **S**E con infausto avviso, o Principessa,
Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

Luci. Cesare, e che t'impose?

Ani. Il dirti oh Dio!...

Che deve . . .

Luci. E a che più badi.

Ani. Rifiutar le tue nozze,

E sposar Berenice.

Luci. Rifiutar le mie nozze,

E sposar Berenice? Io non lo credo,

Ani. Se a me non credi, o bella,

Credilo alla pietà, ch'ò de' tuoi danni.

Luci. Io nol credo, ei nol disse, e tu m'ingani.

Ani. Egli ciò dir m'impose,

E il Cesareo comando,

Aniceto, o Regina, in tutto espone.

Che fiera pena fia

L'amar senza speranza

Lo fa quest'alma mia,

Anche il mio cor lo fa:

Non giova la costanza

A superar l'affanno,

Più barbaro, e tiranno

Amore non si dà.

Che ec.

S C E N A V H.

Lucilla, poi L. Vero con guardie.

LA figliuola d'Aurelio
Non soffrirà giammai sì grave scorno.

Lu. Ve. Guardie, a me Vologeso.

Lu. Cesare!

Lu. Ve. Principessa!

Lu. E sarà vero

Quel che poc'anzi a me disse Aniceto?

Sarà ver, che Lucilla

Figlia d'Aurelio si rifiutì, e il grado.

Lu. Ve. Sì Lucilla, confesso,

Amo sì Berenice

In van da que' begl'occhi

Mi dissefero i tuoi: La colpa udisti;

Sfoga pur l'ira tua, dimmi spergiuro,

Perfido, mancator, nomi che tutti

Convengono al mio eccesso;

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. No, Cesare, t'assolvo, e vieto al labbro

Le inutili querele,

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un infedele.

Lu. Ve. Lucilla il mio rifiuto

Non attendea da te sì bel perdono.

Deggio ammirar la tua virtù, ma forse

Quando penso tradirti, all'or ti servo.

Era fra nostri cori

Una secreta nemistade, e come

Io non t'amai, tu non m'amasti.

Luc. Ah Iniquo

Perfido menzognero, io non t'amai?

Dim-

Dimmi dunque, che feci?

Per te di mille, e mille

Alme chiare, e sublimi

Sprezzai gl'affetti, e a te rivolsi i miei.

Ti fè Cesare Augusto, io diedi il voto.

Ti fè mio Sposo il Padre, io diedi il core.

Ruppe il Parto rubello

Nodisì dolci, io mi attristai; Vincesti,

Fu mio l'onor de' primi applausi; intese

Roma con sdegno i tuoi novelli Amori,

Io fui la sola, o ingrato

Che cercando difese al tuo delitto

T'assolvei nel mio core,

E lasciai per seguirti anche tradita

La patria in abbandono, e il genitore.

Lu. Ve. (Quanto è noiosa!)

Luc. Ed io,

Io non t'amai? Come puoi dirlo? In questo

In questo punto istesso,

Che rifiutì il mio amor, temo d'amarti.

E ancor non mi rispondi?

Luc. Ve. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido, di pena

Ora ti son, che meco parli, il veggio:

Con Berenice sei, non con Lucilla;

Tu la cerchi con gl'occhi

Tu le parli col cuor. Più non t'arresto,

Vanne, ove ella dimora,

Vanne seco a gioir de' miei tormenti,

Ma in mezzo a' tuoi contenti,

Temi, chi sa, di rivedermi ancora.

Questa d'un fido amore

E' la mercede poi,

Ch'io meritai da te?

Vedeste mai fra voi

Un così fiero core,

Per-

Perfido, dispietato,
 Anima senza fè.
 Del mio dolore, o ingrato,
 No non andrai contento;
 Ah che maggior tormento
 No che del mio non v'è.
 Questa ec.

S C E N A VIII.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato
 fra Guardie.*

Pur mi lasciò; ma viene
 Il mio rival: Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te.

Lu. Ve. Scioglete

Dall'indegne ritorte il regio piede.

Sciolgono Vologeso.

Vol. Che fia?

Lu. Ve. Scusa dell'ira

Le prime fiamme; or c'è, che bramo attendi.

Vol. L'alma, o Augusto, raccolta

Pende da' cenni tuoi.

Lu. Ve. Al fin m'ascolta.

Vologeso abbastanza

Arse la guerra, arse il livor fra noi;

Cessi l'odio comun: Fui tuo nemico

E fui tuo vincitore, ecco che al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai!

Lu. Ve. Ti meravigli e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva

L'alto

L'alto poter.

Lu. Ve. Se tu il consenti aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chiedo anch'io.

Vol. Chiedi, che non ti deve ũ cor ch'è grato?

Lu. Ve. Cesare ardir.

Vol. Che pensa?

Lu. Ve. Berenice... già intendi

Tutto il mio cor, questa a te chiedo; io l'

Vol. Berenice mi chiedi

(amo.

Sai qual sia Berenice?

Lu. Ve. Il so.

Vol. Ti è noto,

Che da prim'anni ella mi diede il core?

E ch'io le diedi il mio? sai che poi crebbe

L'amor fra noi con la ragion, cogl'anni?

Lu. Ve. Pur troppo il so.

Vol. Ti è noto

Ch'ella è mia Sposa, e che sol può la morte

Sì bei nodi troncar? Cesare il fai,

E la Sposa mi chiedi

La mia vita, il mio ben, l'anima mia

Mi chiedi Berenice, e sai qual sia?

Lu. Ve. E' ver, ma per lei sola....

Vol. Mi tronchi i lacci.

Lu. Ve. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi?

Lu. Ve. Paventa un Cesare adirato,

Vol. Olà Ministri

Rendetimi i miei Ceppi, a me si schiuda

Il Carcere più orrendo, a me s'appresti

Fra i tormenti più atroci,

Quanto à di fiero, e di crudel la morte.

Lu. Ve. Come?

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,

E quanto offrir mi puoi tutto disprezzo

Lu. Ve. Così?

Vol.

Vol. Così o Tiranno

Ricevo i doni tuoi, così gl'apprezzo.
Nacqui grande, e dalla Cuna
Diedi esempio alla Fortuna
Di magnanima costanza
Serbo in petto un alma forte
E a soffrir più d'una morte
Tutto il core ancor m'avanza.

SCENA IX.

Lucio Vero.

AL gran trionfo in cui Superba, e lieta
Efeso mi prepara in questo giorno
In cui l'anno si compie
Della Partica strage,
Vadan di ferri cinti
Fra la Schiera de' vinti
E Vologeso, e Berenice; io voglio
Ch'abbatta il mio rigor quel folle orgoglio.
In me trovi il suo regnante
La vezzosa mia tiranna:
Il suo orgoglio la condanna
A soffrire il mio rigor.
Ma se poi foss'anche in vano
L'apparenza dello sdegno,
Sarà mio tutto l'impegno
D'usar seco il mio furor.

SCENA X.

Flavio, e Lucilla.

Fla. **U**Disti o Principessa?

Lu. **U**E con mia pena

Dello Sposo infedel la Legge intesi.

Fla. Tu che risolvi intanto?

Lu. Ah che confusa

Risolvere non sò: L'amor ... lo sdegno ...

La gelosia ... lo sdegno ...

Destano in sen mille contrarj affetti.

Ah sconoscente, ah ingrato,

Perfido Lucio, è questa la mercede;

Del mio amor, di mia fede?

Che di qui parta? e che ritorni a Roma

De' tuoi rifiuti col rossor in faccia?

Che lo soffra, e che taccia?

Ah che soffrir nol devo; alla vendetta
Armiamci, o amico, e tu fellow l'aspetta.

Lu. Non temer o Lucilla; i torti tuoi

Noi saprem vendicar in questo giorno.

L'ingrato Lucio, l'infedel tuo sposo

Avrà forse a pentirsi, e dove crede

A scorno di tua fede

Goder un altro amore

Con sua pena, e rossore

Deluso rimarrà. Spera tu intanto

Ch' al fin dopo le nubi il sol risplende

E dopo oscura notte

Più lucido, e sereno à noi si rende

Luc. Così sperar mi giova, e tal speranza

Par che scemi il dolore

E ritorni la Calma à questo Core.

Ri-

Ritorna ai di sereni
 Semplice Pastorella
 A pascolar l'Agnella
 Vicino al suo Pastor.
 Così potessi anch'io
 Dopo sì fiere pene
 Vicino al caro bene
 Dar pace al mio dolor.
 Ritorna, ec.

S C E N A X I.

Flavio solo.

Sventurata Lucilla
 Quanto mai compatisco il tuo dolore!
 Quanto pietà mi fai;
 Ma forse troverai
 Dopo tante procelle
 La sospirata calma,
 E tornerà la prima pace all'alma.
 Del suo cor l'estremo affanno,
 Tu che scorgi, o amor tiranno,
 Deh consola per pietà.
 Che il lasciarla in tante pene
 Una misera innocente
 Saria troppa crudeltà.
 Del, ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Piazza, con Arco Trionfale.

*Lucio Vero sopra Carro Trionfale, Berenice,
 Vologeso incatenato, Aniato, Turba de Pri-
 gionieri, Popolo, Guardie.*

C O R O.

L.V. **V**ola, e rimbomba
 Con la sua Tromba
 L'augusta fama
 Di Riva, in Riva
Tutti Viva il Gran Lucio, Viva, Viva.
L.V. Fin qui l'applausi, e i gridi
 Al valor del mio senno, e di mia mano,
 Al gran Giove sovrano
 Ardan Vittime, e Voti: io vado al Tēpio,
 E l'alto ufficio adempio.
Ani. Ed al vinto regnante
 Vuoi ch' il viver si tolga?
Luc.V. Re Vologeso in sì fatal momento
 Godi un favor d' Augusto,
 Sappi usarne a tuo prò, l'alta sentenza,
 Già per tè è stabilita
 O senza Berenice, ò senza vita.

SCE-

S C E N A XIII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. IO senza Berenice.

Be. Fermati già quest' alma: è risoluta

Vol. A che? forse a lasciarmi?

Be. Teco à morir.

Vol. Berenice abbandona

Il disegno crudel: Per quella fede,

Che ti serbai, che all' ultimo respiro

Ti serberò: per que' begl' occhi amati,

E per questi di pianto

Amarissimi rivi

Se m'ami ancor lascia ch' io mora, e vivi

Quando poi del tuo fato

Ti chiamerà la voce (e sia pur tardi)

Tra gli spirti felici,

Vieni allora à trovar l' amato Sposo,

Vieni allora, à goder nel mio riposo.

Parte.

S C E N A XIV.

Berenice sola.

A H? S' è feritto la sù, che Vologeso
Sol perchè m' è fedel, tolto mi sia

Prendi o Giove Clemente

Per la vita di lui la Vita mia.

Se il Caro bene

Vede in periglio

Di fiero artiglio

La

S E C O N D O.

La Rondinella

Si strugge in pianto

Ferita anch' ella

D' equal dolor:

E se per sorte

Barbara morte

Convien ch' incontri

L' Idolo amato

L' istesso fato

Seguir pretende

Vinta d' Amor.

Se, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

46
A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Stanze.

Aniceto, e Lucilla.

Ani. **Q**uanto m' imponi o bella
Tutto per te farò

Luc. Sai che ritorno
Alle rive del Tebro
Sposa tradita, e disprezzata Amante?

Ani. M'è palese il tuo duolo, e lo compiango.

Luc. Ragion vorria, che Lucio
Pria che d'Efeso i lasci i liti, e l'onde
Mi favellasse un brieve istante almeno.

Ani. Tal di Lucilla è 'l merito:
Farò se così brami
Che t'oda Augusto, e ti favelli or ora.

Luc. Questi appunto o mio Fido
Erano i voti miei, vanne, e gl'adempì
Ti farò grata, e forse un giorno: oh Dio!

Ani. Pur ottenni un sospir dall'Idol mio.
Se brami un fido Amante,
In mè lo troverai,
Ardo per quei bei rai:
Peno per tè d'Amor.
Un alma sì costante
Non disprezzar Crudele,

Gra-

T E R Z O. 47
Gradisci un Cor fedele,
Consola il mio dolor.
Se, ec.

S C E N A I I.

Lucilla, poi Lucio Vero.

Luc. **O**H Dio che fò? che penso?
Con qual volto, e qual voce
Accoglierò l'ingrato, e dirgli addio
Come potrò, senza che in tali accenti
Esca dal labro ancor lo spirto mio?

Luc. Ve. Principessa che brami?

Luc. Prender da te congedo?

Lu. Ve. Parti?

Luc. Lieti, e ridenti

Empiono già le sparse Vele i Venti.

Luc. Ve. Ti guidino gli Dei.

Luc. Di tanti onori, onde mi ricolmasti,
Ringratiarti desio.

L. V. Non mi schernire

Luc. Nò nò troppo ai tù fatto: Io non pretendo
Io tiranneggiar gl'affetti:

Prego il Ciel che ti renda

Con la tua Berenice

Sposo contento, e Genitor felice

L. V. (Par che m'affigga il suo dolor) Lucilla
Leggi nel mio sembiante

L'amarezza in cui resto, à me più grave

E' forse ch' à te stessa il tuo ritorno,

E' s'io fossi signor del mio destino

Volontieri offrerei

A tanta fedeltà gl'affetti miei.

Luc. Quella cui li donasti n'è ben degna

Ma

Ma più di mè non t'ama.

Luc. V. Ah troppo è vero,

E pur per un' ingrata esser ingrato,

All' Amor tuo mi sforza amor severo.

Luc. Torna dunque in te stesso.

Luc. V. Ah non lo posso.

Luc. Chi tel vieta?

Luc. V. Un potere maggior del mio.

Luc. Ma non della ragione.

Luc. V. La ragion, il dover, Roma, l'impero,
Mi richiedon il cor, ma Amor s' oppone.

Se infido, se ingrato,

Amarti non posso,

Incolpane il fato,

Ti lagna d' Amor,

Tua pena m' affanna;

Pietade ne sento;

E un fiero tormento

Affligge il mio cor.

Se, ec.

S C E N A III.

Lucilla, poi Flavio, e Vologeso.

Luc. **A** Che dunque mi giova
Usar la forza, perchè sia mio Sposo
Uno che non può amarti; Orsù Lucilla,
Trionfa di te stessa, e del tuo fato.

Fuggi da quest' ingrato,

Ammorza la tua fiamma,

Sciogli la tua catena,

Spezza lo Strale al tuo Cupido, e scosso

Il Tirannico giogo: oh Dio! non posso.

Fl. Vieni pur Vologeso, Ecco o Lucilla

Il Re de' Parti; A sue catene il tolse

La mia fede, il mio zelo,

E a pena del Tiranno,

L' unisce alle nostr' armi il giusto Cielo.

Luc. Ma come mai potesti

Torlo a' suoi Ceppi

Fla. A vendicar si pensi

Le nostre offese, e non si perda il tempo

Or con vane ricerche.

Vol. Ah Principessa,

Della mia Berenice ..

Luc. Per lei non paventar: ella abbastanza

Dall' amor del Tiranno è già difesa.

Fl. Andiam, dell' alta offesa,

Pria che l' empio s' accorga,

Col di lui sangue a ripararne il danno.

Tutti con noi saranno

Gl' Eroi di Roma; all' attentato ingiusto

All' impudico Amor fremon di sdegno,

E punito l' indegno

Voglion di tante colpe. A che s' aspetta?

Si voli ormai alla fatal vendetta.

Luc. Ma sovengati alfin ch' ancor ch' ingrato

Lucio quest' alma adora

Fla. O ti serbi la fede, o pur si mora

Torrente, che gonfio di torbido umore

Con stragi, ed orrore

Precipita al piano,

E cercasi in vano

Suo corso arrestar.

Tal l' alma ch' accesa

E' contra l' indegno,

Non può dello sdegno

La forza frenar.

S C E N A I V.

*Lucilla, o Vologeso.**Luc.* O Dimi o Vologeso.*Vol.* Principessa che chiedi?*Luc.* Di Lucio nella vita

Non insultar, se Berenice acquisti
 Non pretender di più; Viva l'ingrat.
 Se ben nol merta.

Vol. Allor ch' a me si torni

L'adorata mia Sposa
 Nulla di più pretendo. Ah sommi Dei
 Pietosi i mali miei

Terminate alla fin; or mai si plachi
 Contro me l'ira vostra, e mi si renda
 Dopo tante procelle

La sospirata calma.

Torni la pace all' alma;

Respiri il cor nel seno

E splenda per me ancor un dì sereno.

Dopo tante rie procelle

Si conceda a me la calma,

Trove pace al fin quest' alma;

E cominci a respirar.

La mia Sposa à me si renda,

Mi si doni il caro bene;

Solo può sì bella spene

L' alma afflitta consolar.

Dopo, ec.

SCE-

S C E N A V.

*Lucilla sola.***C**Hi può negar? che non sia stato al mondo
 Sempre cagion di mille danni Amore?

Chi può negar ch' un Core

Vinto dal cieco nume,

Cieco non sia della ragion al lume?

Cieco è pur troppo, e come tal è forza

(Già le speranze d' ogni ben perdute)

Che i precipizj incontri, e le cadute.

Vorrei potere anch' io

Spezzar le mie Catene:

Ma non lo posso, oh Dio!

Troppo è tiranno amor.

Convien, ch' io sempre viva

Misera amante in pene:

Mi lascia ogn' or la spene;

Sol resta il mio timor.

Vorrei, ec.

C 2

SCE-

S C E N A V I.

Stanza apparsa di lutto con Trono

Lucio Vero, e Aniceto.

Luc. V. **D** Alle braccia, e dal seno
Dell'odiato rivale

Pur si divise la superba.

An. Dal Carcere fu tratta

Luc. V. Or quanto imposi,
Aniceto, eseguisce.

An. Tutto è già pronto.

Luc. V. A' che m' astringe amore? *(va in Trono)*
Per debellar la Tirannia d'un Core.

S C E N A V I I.

Aniceto con Berenice.

Vieni, e di tua ferezza
Il Trionfo, e la pompa
Vagheggia omai: Quì del tuo amor superbo
Quasi in vago Teatro ardon le faci;
Mira; E' orrida scena
Degna degl'occhi tuoi; mira, e disponi
A' piu barbari oggetti il cor feroce?

L. V. *(Che dirà mai?)*

Ani. Rimanti;

Sola ti lascio in libertà de' pianti.

SCE.

S C E N A V I I I.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. **B**erenice ove sei?

Qual finnesto apparato

Di spavento, e di lutto!

Qual di tenebre, e d'ombre

Regia dolente e fiera!

Forse quì di Tieste

Si rinovan le cene, e langue il giorno,

Fuggitivo così perchè tra queste,

Tra queste foglie oh Dio

Trucidato morì l'Idolo mio?

Aimè, son desta, o Sogno?

Odo o parmi d'udir la voce, il pianto

Del Moribondo Sposo? Ahi son pur questi

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi spira? e quell'oscura

Caligine profonda,

Che la s'inalza, e mostra

Non sò qual Simulacro agl'occhi miei,

Quella, sì quella io la ravviso, quella

E' del mio Vologeso

L'ombra mesta, e dolente

Ah Barbaro Tiranno

Uccidesti il mio amore

Me lo disse il mio Core

(ganno.)

Me lo afferma il mio sguardo, io non m'ia

Ombra che pallida

Fai quì soggiorno;

Larva che squallida

Mi giri intorno

Perchè mi chiami?

C 3

Che

Che vuoi da me?

Se pace brami,

Ombra felice,

In Berenice

Pace non v'è.

Ombra ec.

Lu. Ve. (Troppo il dolor l'affanna,
Veggami, e si consoli) Berenice!

Ber. Aimè! fra tanti orrori

Del più funesto ancor non m'ero avvista.

Lu. Ve. Che t'affligge?

Ber. Spietato;

Ch'esser vuoi Spettator de' miei martiri,

Dimmi, dov'è il mio Sposo?

L. V. Or lo saprai.

Ber. S'ei giace

Trofeo dell'empietà, concedi almeno,

Ch'io spirar possa l'alma

Sul caro busto esangue.

Ah me lo addita omai,

Che ne facesti? ov'è?

L. V. Tosto il saprai.

Ber. Barbaro! Ma che ascolto?

Qual flebile armonia!

Teme, affanni, sospetti,

Finite di squarciar l'anima mia.

SCENA IX.

*Aniceto con Paggio, che porta un Bacile
coperto, e detti.*

Ani. Cesare o Berenice

Questo dono ti manda, io te lo reco;
Se tu cerchi il tuo sposo, egli è già teco. *parte*

Ber.

Ber. Egli è già meco, oh Stelle?

Dono spietato, e degno

Della man d'un Tiranno,

Che racchiudi? che ascondi,

Sotto quel fosco, e tenebroso velo?

Del mio tradito bene

La tronca testa, ah ch'in pensar lo io m'anco,

Sudo, aggiaccio; oh codarda

Destra di Berenice

Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?

Ardisci, ardisci o lenta:

Scopri l'ultimo dono

Che ti lascia la sorte,

Scopri la mia sciagura; e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vuò finir l'egro respiro,

Vuò lo spirto esalar. Cieli, che miro!

S'ode allegra sinfonia.

SCENA X.

*Lucio Vero, che scende dal Trono, Berenice,
Aniceto, Guardie.*

Lu. Ve. TU miri o Berenice

I doni d'un tiranno;

Cesarea te gl'invia, vedi se sono

Al tuo rigor dovuti;

Vedi, e gradisci, o cara,

I doni, e'l donator: Succeda al fine

Cesare a Vologeso: Ama un affetto,

Che ti dichiara Augusta, e se non puoi

Altro amor nel mio core,

Ama la forza almen degl'occhi tuoi.

Ani. E taci ancora, e non ti move o bella

Tan-

Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto,

Se tu credi, che vinta
M'abbia l'orror passato, e il ben vicino,
T'inganni; il mio coraggio
Non à tempresì frali: I doni tuoi
Non àn tempresì forti; Il tuo diadema,
Il tuo Scettro, il tuo Impero,
Tutti son penemie; Solo il mio sposo
Quel ben faria . . .

Lu. Ve. T'intendo

Alma fiera, e crudel, voglio appagarti
Aniceto?

Ani. Signor. *L. Ve.* A Vologeso

Reca ferro, e velen; dirai, ch'entrambi
Questa fiera gl'invia, dirai, che scelga
Qual più l'aggrada; Io vedrò morto al fine
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma

Lu. Ve. Non s'oda,

Ani. Ad ubbidirti io volo.

Ber. Ah nò per poco ancora

Lu. Ve. Vanne.

Ber. M'ascolta

Tutti. Lucio Vero mora.

Di dentro la Scena Tutti.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lu. Ve. **A** Imè quai voci?

Ber. Che mai sarà?

Fl. Delle tue colpe al fine

Il fio ne pagherai.

Lu. Ve.

Lu. Ve. E Flavio tanto ardisce?

Il temerario insulto

Con la sola mia Spada

Vendicherò: saprà punir l'orgoglio

E di Flavio, e di Roma,

Chi già dell'Asia l'alterezza ha doma.

Fl. In vano ti lusinghi, e a tuo dispetto
Vittima già cadrai.

Lu. Ve. Perfido la tua vita . . .

Fl. Al fin vorrai

Luc. Flavio, amici, fermate.

Lucio è Cesare vostro

Fl. Indegno il rende il forsennato amore

Luc. Ancorche infido lo difende il core;

Scelga pur a suo grado egli la sposa,

L'innalzi su quel Trono

Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

Ber. Anima grande!

Vol. Oh esempio

Di virtù, di costanza!

Ani. Non v'è per il mio cor altra speranza.

Lu. Ve. Principeffa gentile io già non voglio

Esser di te men generoso; Prendi;

Ecco nelle tue mani

La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita;

Sarò tuo se non sdegni

Un che troppo t'offese.

Luc. La mia costanza al fin lieta mi rese.

Lu. Ve. Ma come Vologeso

Da' suoi lacci disciolto?

Fl. Sedotti i suoi Custodi,

A tue catene, e al tuo furor l'ò tolto.

Lu. Ve. Torni al sen della sposa,

E li passati eventi

Copra d'eterno oblio,

Ormai più non si parli

Della

58 **A T T O T E R Z O.**

Della mia crudeltà , dell' amor mio.

Ber. Grazie pietosi Dei ;

Vol. Trovan termine al fine i mali miei .

Lu. Ve. Vieni o Flavio al mio sen : ti stringo

Fl. E ogn or fedel m'avrai . (amico.

Ber. O lieta sorte .

Lu. Ve. O fortunati eventi .

Luc. O care pene .

Vol. O cari miei tormenti !

Coro.

Festeggia in questo dì

La Pace e'l Dio d'Amor ,

Sa trionfar così

Chi fido serba il Cor .

Fine del Dramma.